

non poche zone tra le più spinose della problematica affrontata dal Manni nel contesto di questo interessante saggio interpretativo: egli perviene a chiare conclusioni sull'argomento. È noto che i trenta personaggi della *vulgata*, cui si aggiungono Tito e Censorino, sono invece venti nei *codd. della vita Gallieni* (*Gall.* 16,1; 19,6-7): le dieci biografie superflue rivelano l'uso della citata *Kaisergeschichte*, e qui lo studioso adduce come metodicamente conveniente separare le biografie di Postumo Iuniore, Leliano (Lolliano), Vittorino Iuniore, Mario, Valente *superior*, Ballista, Saturnino, dei due Tetrici e di Vittoria dalle altre; d'altronde i sette successori di Postumo in Gallia non possono essere ricondotti in quella prospettiva che si palesa utile alle finalità di Trebellio Pollione, il quale si dimostra ben consapevole che essi sono posteriori e quindi non avrebbe potuto tenerne coerentemente conto in una serie di biografie coeve a Gallieno. L'uso della *Kaisergeschichte* esclude che codeste biografie siano dovute alla stesura di Trebellio Pollione, e « poiché di costui e della sua età non v'è alcun serio motivo per dubitare, così non si può più dubitare nemmeno che esse siano da attribuire ad un compilatore di epoca posteriore ». In ordine alle altre venti biografie, è verosimile, a giudizio del Manni, che Trebellio Pollione le abbia conosciute; le biografie dell'ultima serie confermano le conclusioni cui lo studioso è giunto dall'esame delle altre dieci. L'estensore delle biografie dei tiranni, altrimenti 'ribelli', conosce e si avvale episodicamente di materiale che doveva trovarsi nella *Kaisergeschichte*; costui aggiunge al testo delle *vitae* di Valeriano e di Gallieno notizie e dicerie, commenti e digressioni retoricheggianti, inefficienti e quindi non 'recuperabili' criticamente. Il Manni perviene coerentemente alla conclusione che è da ritenere necessaria la consultazione di questo libello limitatamente a quel che concerne il nucleo fondamentale di talune biografie, col concorso di quegli elementi che potevano trovarsi anche nella compilazione identificata da A. Enmann come *verlorene* fonte comune di più epitomi composte durante il basso impero (tra essi, per esempio, il titolo attribuito a *Victoria di mater castrorum*): quel nucleo che sarebbe stato ripreso dalla *vita* di Valeriano per noi perduta.

Soltanto ai fini di una ulteriore ristampa di un lavoro tanto lucidamente costruito e rigorosamente conseguente per severità di metodo nell'illuminare più di un aspetto della questione pregiudiziale — che appare anche a noi necessariamente postulata dalla complessa vicenda della *Historia Augusta*, vale a dire l'indagine sulla 'genesì' dell'opera —, è appena il caso di indicare due innocue e irrilevanti mende tipografiche sfuggite alla solerzia di una revisione indubbiamente accurata: *falsificazione* per *falsificazione* nell'ultima riga di p. 124 e *Castagnol* per *Chastagnol* a riga 11<sup>a</sup> di p. 163.

G. GALEAZZO TISSONI

J. DANÉLOU-H. I. MARROU, *Dalle origini a S. Gregorio Magno*, «Nuova storia della Chiesa», 1, Marietti, Torino 1970. Un volume di pp. 592.

È questo il primo volume in edizione italiana della «Nuova storia della Chiesa» che viene pubblicata contemporaneamente in altre sei lingue — inglese, francese, olandese, portoghese, spagnolo, tedesco —, a cui si deve aggiungere una edizione americana. Il comitato direttivo è composto da L. J. Rogier, R. Aubert, M. D. Knowles, con A. G. Weiler come segretario di redazione e J. T. Ellis come consulente per la storia americana. Opera quindi di notevole portata e significato, non fosse altro per la competenza degli studiosi che vi si sono impegnati e per la ampiezza della sua diffusione.

Chi volesse avere subito un'idea dei criteri con cui è stata concepita e composta, non ha che da leggere, nel secondo volume, la sobria esposizione dello Knowles sul fenomeno così complesso e contraddittorio delle Crociate, o le pagine non meno penetranti in cui si discorre della Inquisizione. L'A. si mantiene egualmente lontano, nell'uno e nell'altro caso, dalla ricerca di facili giustificazioni, come pure da qualsiasi interpretazione antistorica, che non tenga conto della situazione reale in cui quei fenomeni sono giunti a maturazione e del profondo divario esistente fra la nostra mentalità e il modo di pensare degli uomini del Medioevo. Ne deriva un esame di coscienza non privo di amarezza, ma sereno e il più possibile obiettivo, di cui sono un esempio le parole che contengono il giudizio conclusivo sulla quarta crociata: « La croisade cessa après ce crime qui pendant des siècles sempoisonna les relations entre Rome et l'Église grecque, et qui hante encore comme un spectre l'esprit de beaucoup de chrétiens d'Orient » (vol. II, p. 264 nell'ed. francese).

Su questi e su altri momenti della vita della Chiesa, che vedono ancor oggi discordante il giudizio degli storici e che tante lacerazioni hanno prodotto e producono nelle coscienze, questa « nuova storia della Chiesa » è certamente in grado di dare una risposta persuasiva.

In una bella e densa introduzione l'Aubert ne chiarisce i motivi ispiratori. Partendo dalla affermazione che « ogni concezione della storia della Chiesa, lo si voglia o no, implica necessariamente certe opzioni teologiche » (p. 8), si propone di attirare l'attenzione su quelle particolarità della natura della Chiesa di cui lo storico deve tener conto per collocare nella giusta prospettiva l'oggetto studiato. Dalla nozione biblico-liturgica della Chiesa come *popolo di Dio* deriva la necessità imprescindibile di non limitarsi a descrivere la azione dei papi e dei vescovi, del clero diocesano e dei religiosi, ma di interessarsi in larga misura ai laici, che sono proprio quel popolo e ne costituiscono la parte numericamente più importante per il cui servizio la gerarchia trova la sua ragione di esistere. La Chiesa deve anche essere

definita come il *Tempio dello Spirito Santo*, e perciò tutto ciò che concerne la vita della fede acquisita agli occhi dello storico una importanza essenziale: non soltanto la lotta contro l'eresia o le controversie teologiche, ma anche la storia dello sviluppo del dogma e soprattutto « il dinamismo spirituale dei cristiani, con i tratti particolari che l'hanno caratterizzato in ogni epoca » (p. 12), dalla lettura della Bibbia alle forme della preghiera privata, dalla formazione del clero alle opere di carità e di apostolato. Ma oltre ad essere popolo di Dio e Tempio dello Spirito Santo la Chiesa possiede anche un'altra nota caratteristica, su cui insiste molto la teologia attuale: il suo « carattere teandrico », cioè il fatto che Essa, come immagine di Cristo, è al tempo stesso una realtà divina e umana. Precisamente sotto questo secondo aspetto diventa oggetto di considerazione da parte dello storico. Motivazioni umane, limitazioni umane, nell'ordine dell'intelligenza e del carattere, o addirittura infedeltà e peccati degli uomini a cui Dio ha affidato le sorti del suo Regno in terra, non saranno motivo di scandalo per lo storico cattolico guidato da una sana ecclesiologia.

Infine resta da considerare la concezione ecumenica, che si va sostituendo a poco a poco a quella più strettamente confessionale. Essa impone di trattare i cristiani delle altre confessioni come dei « fratelli separati » e ha come corollario uno spirito irenico capace di spiegare serenamente i motivi che hanno portato all'irrigidimento da entrambe le parti. Allo storico impone perciò di fare piena luce sui contatti che, pur dopo il distacco ufficiale, sono continuati magari per lungo tempo e abbastanza stretti, e sugli apporti positivi, che certamente non sono mancati, come dimostra, per limitarci a un solo esempio, il contributo incalcolabile del mondo bizantino nel corso del Medioevo.

Concludiamo questa analisi alquanto sommaria dell'introduzione richiamando un giudizio dell'Aubert, senza dubbio discutibile da parte di qualcuno, ma comunque stimolante e degno di attenta considerazione, secondo cui « la vitalità profonda del cattolicesimo spagnolo e soprattutto austriaco o italiano è di gran lunga inferiore all'ortodossia delle loro credenze e alla loro fedeltà cattolica » (p. 21). È un motivo di più per superare la prospettiva tradizionale, che consisteva nel dare la preminenza al quadrilatero Vienna-Bruxelles-Cadice-Napoli, per assegnare il giusto posto, secondo la nuova prospettiva ecumenica, al mondo germanico e al mondo anglosassone, al mondo slavo e al mondo orientale, e infine alle « giovani chiese » che giungono a maturità ai nostri giorni.

Ma veniamo al contenuto del volume in esame. Nella prima parte J. Daniélou traccia le linee della storia della Chiesa dalle origini alla fine del III secolo, guidando il lettore attraverso i complicati avvenimenti e la complessa vicenda culturale che comprende la crisi del giudaismo, le origini dello gnosticismo, i rapporti col mondo ellenistico. Non meno ardua la materia sviluppata nella

seconda parte da H. I. Marrou, a partire dalla persecuzione di Diocleziano fino alla morte di Gregorio Magno e alla comparsa della cristianità medievale, attraverso quel secolo decisivo, il V, che vede fra l'altro l'allargarsi del fossato fra Oriente e Occidente, e il primo impegnato nelle complicatissime controversie cristologiche.

Ed ecco le principali novità dell'edizione italiana il cui comitato di redazione è formato da G. D. Gordini, C. D. Fonseca, F. Molinari ed L. Mezzadri. A cura di G. D. Gordini sono state inserite, contrassegnate da parentesi quadre con asterisco, numerose aggiunte (per un complesso di circa una trentina di pagine) che sviluppano problemi e aspetti della vita della Chiesa con riguardo particolare, ma non esclusivo, all'ambiente italiano. Così ci sono tre bilanci, rispettivamente delle persecuzioni (pp. 280-282), della controversia ariana (pp. 315 s.) e della controversia cristologica (p. 424 s.). Alcuni inserti contengono notizie relative alla storia del papato o allo sviluppo del monachesimo, mentre la maggior parte, in armonia col disegno generale dell'opera, illuminano aspetti meno noti della pratica liturgica e sacramentale oppure di quella ascetica (battesimo, confermazione, matrimonio, martirio e battesimo, verginità, ecc.). Da segnalare una appendice su *Il cristianesimo in Italia dagli inizi fino al principio del secolo VII*, ancora a cura del Gordini. Ma sono soprattutto da ricordare tutti quei capitoli (e sono molti), che per l'argomento trattato e per lo spirito con cui sono stati scritti si presentano con spiccate caratteristiche di novità e appaiono davvero rispondenti sia alla concezione ecumenica sia alle esigenze della cultura religiosa postconciliare. Un esempio significativo è, nella seconda parte, il cap. IX su « La Chiesa e la pietà bizantine ». L'espansione del cristianesimo al di fuori del mondo romano, dall'impero sassanide alle popolazioni germaniche, dall'Armenia all'Etiopia, è sempre presa in attenta considerazione, come in genere tutto quello che si riferisce a Bisanzio e al mondo orientale.

Non abbiamo dato che pochi esempi, ai quali aggiungiamo questo giudizio, che si sforza di cogliere il senso positivo del cesaropapismo: « Tra i due campi dello spirituale e del temporale, che l'Occidente ci ha insegnato a distinguere, c'è senza dubbio non già confusione, ma stretta *associazione, compenetrazione*, in quanto se l'imperatore si ingenera, come si vede, molto intimamente nella vita della Chiesa, chiedeva ad essa d'altra parte, come una cosa del tutto naturale, il suo concorso al buon funzionamento delle istituzioni imperiali » (pp. 448 s.). Senza contare che il cesaropapismo non fu un fenomeno soltanto orientale, è chiaro che lo storico, e tanto più lo storico della Chiesa, deve accostarsi a ogni fenomeno con animo libero da pregiudizi, da falsi moralismi, da atteggiamenti non sempre giustificabili di superiorità, per compiere il massimo sforzo di comprensione e per avvicinarsi quanto più possibile al vero.

Confrontando l'edizione italiana con quella

francese, avremmo forse preferito una maggiore sobrietà dal punto di vista tipografico. Sono state sottolineate parole e frasi, ma tali sottolineature hanno sempre qualcosa di molto personale e soggettivo, e inoltre sovrappongono, a nostro avviso, una patina scolastica e manualistica, che è estranea allo spirito dell'opera e che comunque è superata da più vasti intendimenti. Inoltre sono stati aggiunti vari titoli e sottotitoli. Questi facilitano senza dubbio la ricerca degli argomenti, ma a parte il fatto che un buon indice analitico è più che sufficiente a questo scopo, in qualche caso andrebbero modificati e sostituiti con altri più propri. Per esempio, alle pp. 344-346, sotto il titolo « L'Occidente latino », è compreso un paragrafo intitolato « Vitalità del cristianesimo nell'Oriente greco ». Sempre a p. 345, dopo il sottotitolo « L'eresia di Priscilliano nella Spagna », leggiamo poche righe su questo argomento, mentre il resto del paragrafo è dedicato alla diffusione del cristianesimo nelle altre regioni dell'impero.

La traduzione, a cura di A. Milanoli Berti, è in genere accettabile e comprensibile, anche se talvolta risente un po' troppo dell'originale. Andrebbe tuttavia corretta in qualche punto. Svolgendo sulle mende meno gravi, a p. 423 si deve intendere, evidentemente, che Giustino II rinnovò l'Henotikon di Zenone, e non viceversa, come parrebbe ricavarsi dal testo. La n. 1 a p. 443, così come è ora, risulta incomprensibile per un errore di traduzione. A p. 278, a proposito del secondo editto di Diocleziano ordinante la liberazione dei prigionieri se acconsentono alle libagioni e al sacrificio, bisogna intendere che questo era il *text* (e non il « testo ») utilizzato, a partire da Traiano, per scoprire i cristiani.

Purtroppo la lettura è appesantita da numerosi errori di stampa, alcuni anche grossolani. A p. 286 si legge « Piganoil » per « Piganioil » e alle pp. 501, 538 e nell'indice analitico « Gaudemet » al posto di « Gaudemet » (mentre altrove ricorre la grafia esatta). A p. 527, l. 15, « filosofici » va sostituito con « filologici ». Ma il maggior numero di incertezze si riscontra soprattutto nella trascrizione dei nomi propri, dei vocaboli greci e dei titoli di opere di autori antichi. Il soprannome con cui venne designato, prima del suo episcopato, Filosseno di Mabbug è « Aksenâyâ », cioè lo « straniero », non « Xenaia », come si legge a p. 412. Il titolo esatto dell'opera di Luciano, citata a p. 131, è *De morte Peregrini*, con la maiuscola poiché Peregrino è nome di persona. Il « Kerygmata Petru » è in realtà il *Kérygma Petri* (p. 119). A p. 489 « Terraconense » è da correggere in « Tarraconense », da Tarragona, la città principale di quella provincia iberica. La tav. 18 riproduce un frammento di reliquiario con la figura di « Simeone » stilata, non « Simone », come è spiegato nella didascalia. Infine la grafia corretta è « Treviri », e non « Treveri », come si legge nell'indice e quasi sempre alle pagine corrispondenti.

Abbiamo fatto questi rilievi (che fra l'altro sono incompleti) non certamente per sminuire i meriti

dell'editore, che si è assunto l'impegno di pubblicare un'opera così importante, ma auspicando che in una successiva ristampa molte imprecisioni possano essere eliminate.

ALDO GRANATA

G. TOSO RODINIS, *Scolari francesi a Padova agli albori della Controriforma*, Ed. Liviana, Padova 1970. Un volume di pp. 181.

Il progetto di ricostruire, attraverso i verbali universitari dello Studio padovano, un capitolo della vita quotidiana, movimentata da gelosie e da contrasti, da litigi e da zuffe, degli studenti francesi appartenenti alla nazione borgognona e alla nazione provenzale, lungo la prima metà del XVI secolo, è una eccellente idea che fa onore alla autrice di questo volume.

Ma la fatica della signora Toso Rodinis non è andata purtroppo molto oltre una raccolta di materiale inedito — per di più non sempre impeccabilmente trascritto e criticamente presentato — e si svela inadeguata a rievocare, come era appunto nei propositi, con rigore storico e con chiarezza espositiva, la vita di questa comunità universitaria turbolenta ed irrequieta di studenti che, ora per esuberanza ed insofferenza di carattere, ora per motivi di denaro e di gelosie amorose, ora per contrasti ideologici o confessionali, ora infine per rivalità nella partecipazione al governo della Università, trova quotidianamente le più numerose occasioni di litigio.

Bisogna dire — e ci duole esprimere un giudizio così severo — che l'autrice di questo volume manca singolarmente di quell'abito storico che dà senso alle proporzioni e che, consapevole dei rapporti esistenti fra i vari fatti componenti una determinata realtà temporale, adegua il proprio giudizio all'effettivo rilievo che tali fatti hanno, e presuppone pertanto chiarezza ed ordine intellettuali e, soprattutto, discrezione e misura.

Al contrario, la signora Toso Rodinis è incline ad esagerare in modo inaccettabile le proporzioni degli eventi che narra, a dilatarne portata e significato, chiamando in causa cielo e terra. Una serie di avvenimenti quotidiani, abbastanza normali in una numerosa e cosmopolita comunità universitaria quale quella padovana del XVI secolo che, raccontata con semplicità e con equilibrio, avrebbe costituito una raccolta vivace e gustosa di aneddoti, diventa sotto la sua penna una sorte di gigantomachia fastidiosamente opprimente il lettore e viene prospettata quale testimonianza di una lotta eterna fra carne e spirito, fra schiavitù e libertà, degna di ben altri protagonisti che non i giovani scolari, irrequieti e rissosi, dello Studio padovano.

Il modo con cui i testi via via citati vengono introdotti, interpretati ed illustrati è tipico di questo atteggiamento di « grossissement » deformante da cui l'autrice non sa liberarsi. Si legga,